

NOMI

Il sindaco Rinaldo Maffei:
«Questa è la vittoria di
tutta la comunità lagarina»



Procedimento archiviato: «Non si può costruire su quel territorio»

NOMI - Dopo anni di attese la Provincia ieri ha messo la parola fine sullo sfruttamento idroelettrico del fiume Adige da parte di Aquafil-Acquaspace. Il procedimento di valutazione dell'impatto ambientale si è infatti chiuso con un'archiviazione.

«Con riferimento al procedimento in oggetto - ha formalmente e

ufficialmente comunicato alle parti il dirigente Giancarlo Anderle - si comunica che in data 16 agosto 2016 lo stesso è stato archiviato d'ufficio. L'archiviazione del procedimento di Via è conseguente alla rilevazione di un vincolo assoluto di in edificabilità dell'area di progetto emerso nelle fasi preliminari dell'istruttoria. Per

quanto riguarda il rispetto dei criteri individuati dall'articolo 7 delle norme di attuazione del Piano tutela delle acque, si precisa che la verifica non è stata effettuata in quanto il procedimento è stato archiviato e la documentazione progettuale e ambientale presentata non è stata integrata al fine di permettere tale verifica».

Dighe sull'Adige, ecco il «no» definitivo

Il progetto dell'«Aquafil» respinto dalla Provincia

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

NOMI - Nel 1984 ci avevano provato, inutilmente, l'Asm di Rovereto e l'Asm di Verona, roba comunale dunque e non privata. A distanza di 25 anni il progetto di sfruttare l'Adige a scopi idroelettrici - stiamo parlando del 2009 - è poi tornato di attualità con quattro domande di concessione presentate in concorrenza tra loro da Trentino Servizi Dolomiti Energia e Aquafil Power. Per sette anni, però, quella volontà di mantenere le proprie fabbriche senza pagare bollette della corrente (visto che con lo sbarramento progettato all'altezza di Nomi l'energia sarebbe stata autoprodotta) è stata contrastata dai Comuni e perfino, quando è nata, dalla Comunità di Valle. Tutti pronti, soprattutto a Nomi, a marciare su Trento se fosse arrivato il via libera.

I pareri degli enti locali, tecnicamente, non erano vincolanti ma il fiato sul collo di migliaia di cittadini lagarini ha avuto il suo peso. Specie l'alto del paese maggiormente interessato - la giunta e il consiglio di Nomi hanno prodotto documenti su documenti per difendere il territorio dai potenziali disastri che uno sbarramento avrebbe prodotto in termini di allagamenti e fognie a cielo aperto - pare aver fatto breccia. Ieri, infatti, l'uomo del monte ha detto no. Il progetto della diga è stato archiviato dalla Provincia facendo tirare un sospiro di sollievo alla comunità e facendo indispettare, probabilmente, il presidente degli industriali Bonazzi, patron di Aquafil.

Il primo a gioire è colui che ha guidato la battaglia, il cosiddetto «fronte del no», fin dal primo giorno: il sindaco di Nomi Rinaldo Maffei. Che, tanto per ribadire il concetto, ha affisso all'ingresso del paese uno striscione eloquente: «Dighe de no!».

«Questo è il primo risultato dell'organizzazione "area vasta" che comincia

a Nord di Rovereto e finisce a Sud di Trento: Volano, Nogaredo, Villagarina, Pomarolo, Nomi, Calliano, Besenello e Aldeno. - commenta soddisfatto Maffei - È il risultato della mobilitazione dei territori, delle comunità e delle popolazioni. La politica stavolta ha saputo ascoltare: ho ringraziato ieri personalmente per questo il presidente della Provincia Rossi, il vice Olivi, gli assessori Mellarini e Gilmozzi (eravamo tutti ad ascoltare Mattarello). Ho ringraziato i sindaci e i consigli comunali e la Comunità della Vallagarina che ovunque ad all'unanimità si sono espressi contro questo progetto». Sembra quasi di assistere ad una gara olimpica, con il vincitore che, con l'oro al collo, ringrazia anche i vicini di casa. «Quelli sono i primi da ringraziare. Non era scontato che si arrivasse ad un'archiviazione del progetto e chiunque si sia speso per il "no" alle dighe merita un grazie».

E quindi avanti... «Mi hanno sostenuto tantissimo i consiglieri "di zona" Baratter e Manica ed ho apprezzato l'impegno e l'interessamento dei consiglieri Fugatti e Civettini. Ringrazio i tecnici della Provincia e chi ha gestito il procedimento di Via. Anche in questa sede abbiamo potuto esporre le nostre ragioni ed abbiamo trovato interesse ed attenzione. Un ringraziamento particolare ai tecnici dell'A22, che hanno aggiunto alle nostre argomentazioni quelle specifiche, in questo caso dirimenti, a tutela della loro infrastruttura. Così pure per Snam e Terna. Ringrazio tutti i cittadini, le istituzioni e le organizzazioni di interesse che hanno prodotto osservazioni contro il progetto». Un fiume in piena, è il caso di dirlo. «Ma non è finita: serve un intervento della politica, legislativo, a regolare la materia perché non è pensabile che per qualsiasi acquisto serva una gara e per appropriarsi dell'Adige basta un progetto. Le nostre comunità devono poter vivere in pace. Col loro territorio e col loro fiume».



ENERGIA. I due progetti presentati, le altezze del corso d'acqua, i kilowatt Il business dello sfruttamento del fiume

NOMI - I due progetti di sfruttamento idroelettrico dell'Adige depositati in Provincia individuavano il punto ideale in cui fare la diga di sbarramento tra Besenello e Nomi. In realtà però sarebbe stata interessata un'ampia fetta di territorio. La traversa realizzata per il salto artificiale, dove convogliare l'acqua e alimentare le turbine, avrebbe infatti provocato un innalzamento del fiume compreso tra i 2,82 metri del progetto Aquafil e i 3 previsti da Trentino Servizi e la diga produrrebbe effetti fino a quattro o cinque chilometri più a monte, superando Mattarello. Si parlava di impianti da circa 3

megawatt contro i 17 sognati a suo tempo dalle municipalizzate. Quello della Trentino Servizi prevedeva uno sbarramento mobile largo 52 metri senza pile intermedie, per favorire il normale deflusso, con un sistema di grigliatura per intercettare le tonnellate di detriti trasportati. La portata massima della derivazione prevista era di 100 metri cubi al secondo. La produzione annua di 20 milioni di chilowatt/ora. Il costo complessivo di 17,6 milioni di euro. La Frosio srl, società ingegneristica di Brescia che ha curato il progetto, calcolava la possibilità di raggiungere ricavi netti per 2,75 milioni all'anno,

grazie anche alla possibilità di emettere e vendere, trattandosi di energia ricavata da fonti rinnovabili, per i primi 15 anni certificati verdi sull'intera produzione. L'investimento insomma si sarebbe ripagato velocemente. L'impianto immaginato da Aquafil Power, che ha affidato alla Sws Engineering l'elaborazione tecnica, prevedeva una traversa con tre pile in alveo e quattro paratoie da 20 metri l'una. La portata media è di 110 metri cubi al secondo con una produzione di circa 21,4 milioni di chilowatt/ora e un costo stimato attorno ai 20 milioni.